

Leonardo Sacchetti

IRAQ i misteri di un morto italiano

Precisazioni dall'ambasciata a Baghdad
Nessuna smentita da Roma
alla ricostruzione dei fatti pubblicata
ieri dal nostro giornale



Il pubblico ministero Ionta nega
che nel rapporto ricevuto dai servizi
d'intelligence compaiano i nomi
di dieci membri dell'Esercito islamico

ROMA Nessuna smentita, ma solo una precisazione. La Farnesina e il governo italiano, per bocca dell'ambasciatore a Baghdad, Gian Ludovico de Martino di Montegiordano, hanno nei fatti confermato la ricostruzione fatta da l'Unità: la nostra rappresentanza in Iraq sapeva, fin dal pomeriggio di venerdì 20 agosto, che l'auto con il freelance italiano Enzo Baldoni e il suo interprete Ghareeb era stata colpita sulla strada tra Najaf e la capitale. «Non abbiamo niente da dichiarare - è stato il commento avuto ieri da una fonte della Farnesina -. Fa testo quel che ha detto il nostro ambasciatore».

Il governo italiano sapeva, ma per vari giorni ha lasciato che venisse avvalorata la versione di un giornalista sui generis (Baldoni) alla ricerca di scoop. Per la Farnesina, la versione di un rapimento - con la conferma della gravità dell'esplosione che aveva colpito l'auto all'interno del convoglio umanitario non autorizzato della Croce Rossa italiana - è diventata tragicamente palese quando Al Jazeera ha diffuso il video in cui si vedeva Baldoni sequestrato dall'Esercito islamico in Iraq.

L'ambasciatore de Martino, nella lettera di precisazione che pubblichiamo a fianco, tira in causa la Croce Rossa italiana: «Sulla base degli elementi forniti dalla Cri la dinamica dell'accaduto non era certa». La dinamica dell'agguato a Baldoni è fissata dalle testimonianze oculari dei volontari (come la gallese Helen Williams) che partecipavano al convoglio. E la dinamica è stata confermata dal commissario straordinario Maurizio Scelli nel suo colloquio col direttore di *Diario*, Enrico Deaglio. Forse non nei minimi particolari (a tutt'oggi da confermare). Ma l'Ambasciata italiana sapeva della gravità dell'accaduto. Informata la famiglia di Baldoni, la rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad seguì l'iter relativo alla scomparsa di un italiano all'estero, e informò anche l'unità di crisi della Farnesina.

Per quanto riguarda il ruolo della Cri, però, alcuni dubbi rimangono. E proprio per questo, il pubblico ministero di Roma, Franco Ionta, dopo aver acquisito la relazione fatta a Scel-

Il magistrato interrogherà il capo missione della Cri a Baghdad, De Santis che faceva parte del convoglio

Baldoni, il governo ammette: sapevamo dall'inizio

L'ambasciatore De Martino avisò subito Roma dell'attacco. La Farnesina conferma

lettera dell'ambasciatore italiano in Iraq

Baghdad, 29 agosto 2004

Gentile Direttore, desidero fornire alcune precisazioni utili a correggere l'impressione fuorviante che si ricava dai titoli e dal contenuto degli articoli del 29 agosto sul caso Baldoni.

L'Ambasciata d'Italia in Iraq, che non era stata preventivamente informata del convoglio diretto a Najaf né della presenza in esso di Enzo Baldoni, ha appreso presso la sede della Croce Rossa Italiana di Baghdad, dai responsabili del-

l'organizzazione, nel pomeriggio di venerdì 20 agosto, del mancato rientro a Baghdad del giornalista italiano.

Sulla base degli elementi forniti dalla Cri la dinamica dell'accaduto non era certa. L'Ambasciata ha quindi immediatamente attivato ogni canale utile all'accertamento dell'episodio e all'acquisizione di informazioni sulla sorte di Baldoni.

Nello stesso pomeriggio di venerdì 20 agosto l'Ambasciata informava il Ministero degli Esteri delle indicazioni ottenute dalla Croce Rossa Italiana e dei

passi intrapresi. A sua volta l'Unità di Crisi della Farnesina informava, sempre nel pomeriggio di venerdì 20 agosto, la famiglia Baldoni circa la segnalazione ricevuta.

Confermo che solo martedì 24 agosto abbiamo avuto, tramite il video trasmesso da Al Jazeera, notizia del rapimento di Enzo Baldoni.

Con preghiera di pubblicazione e cordiali saluti.

Gianludovico de Martino
Ambasciatore d'Italia in Iraq

Rigraziamo l'ambasciatore De Martino per le precisazioni contenute nella sua lettera. Dalla quale risulta confermato ciò che l'Unità ha pubblicato ieri: lo scorso venerdì 20 agosto l'ambasciatore informò il governo italiano di ciò che quel giorno le era stato riferito dalla Croce Rossa italiana a Baghdad, vale a dire l'esplosione che aveva colpito il veicolo su cui viaggiava il giornalista Enzo Baldoni lungo la strada fra Najaf e Baghdad.

li, ascolterà il capo-missione della Croce Rossa a Baghdad, Francesco De Santis. Essendo stato lui a dare il via libera al convoglio (di cui faceva personalmente parte) e ad avvertire l'Ambasciata di quanto accaduto a Baldoni, potrà ora far luce sull'agguato e sulle fasi iniziali del misterioso rapimento. Il reporter italiano era ancora vivo al momento dell'agguato sulla strada per Baghdad? Quando hanno lanciato l'ultimatum del ritiro delle truppe italiane dal Paese, i terroristi avevano con sé un ostaggio o soltanto il cadavere di Baldoni? Qual era il ruolo di Ghareeb e degli altri iracheni

(Ali) che partecipavano al viaggio umanitario? Ionta è anche in attesa di acquisire la relazione fatta alla Farnesina da Giuseppe Buccino, ambasciatore italiano in Qatar, dopo aver visionato le immagini in possesso di Al Jazeera sull'omicidio di Baldoni.

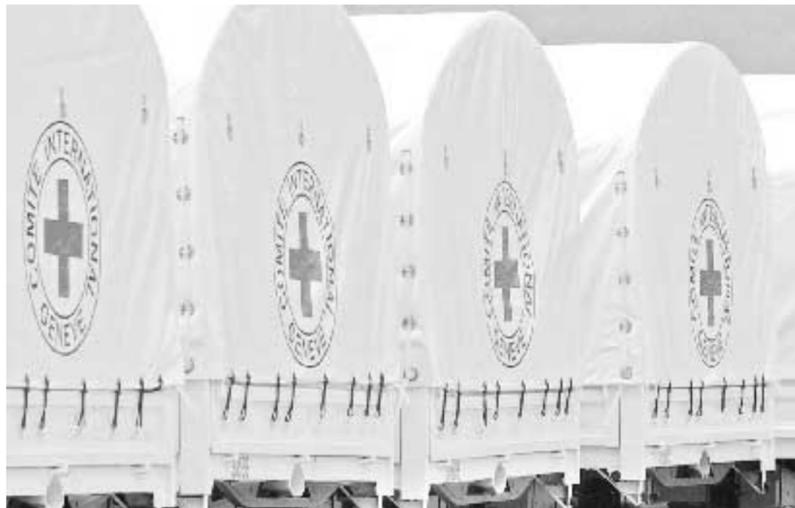
Proprio sul tipo di materiale visto in possesso della tv del Qatar, anche ieri i responsabili di Al Jazeera hanno nuovamente chiarito che l'Esercito Islamico aveva consegnato loro, la sera di giovedì scorso, un unico fermo-immagine su nastro video. Il nastro è della durata di 15 secondi. Un video composto da una sola foto. O una foto «lunga» 15 secondi, nella quale si vede «il corpo parzialmente sepolto dalla sabbia, in cui sono visibili solo il volto, il collo e parte di una spalla».

Per un mistero che si chiarisce, altri sembrano sbucare dalle nebbie irachene. Secondo alcuni giornali italiani, infatti, nel fascicolo fornito dai servizi segreti al pm Ionta ci sarebbero «almeno 10 nomi» dei rapitori di Baldoni. Una pista legata alla ricostruzione di quella che è la composizione dell'Esercito Islamico, forse alla luce del rapimento e dell'ultimatum dei due giornalisti francesi. Ma, ieri, è stato lo stesso Ionta a smentire la presenza di nomi nel dossier dell'intelligence italiana. Delegando la Digos ad acquisire tale «carteggio» contenente l'attività d'intelligence svolta in Iraq nei giorni seguenti al rapimento di Baldoni dagli uomini dei servizi segreti di Roma nella zona di Baghdad, il pm Ionta ha smentito che all'interno di questa sorta di dossier ci siano indicazioni precise: nessun nome dei possibili rapitori. Né, tanto meno, una lista di sospettati dell'Esercito Islamico in Iraq.

Una fonte del ministero degli Esteri: non abbiamo nulla da dichiarare



Enzo Baldoni alla partenza del convoglio della Croce Rossa per Najaf



Lo strappo della Croce Rossa italiana

Via dall'Iraq tutte le organizzazioni nazionali sorelle. L'unica rimasta è quella guidata da Scelli

ROMA Un commissario straordinario perché è straordinaria la situazione e l'ambiente in cui si muove la Croce Rossa italiana. Maurizio Scelli, avvocato, è commissario straordinario della Cri dal dicembre 2002. Non ne è il presidente perché dopo la fine del mandato di Maria Pia Garavaglia, la situazione e la gestione dell'organizzazione umanitaria «impose» tale scelta. Fu il secondo (e attuale) governo Berlusconi a prendersi la responsabilità di nominare un commissario straordinario (Staffan de Mistura, anche rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, per il Medio Oriente) e un vice-commissario straordinario. Scelli, appunto, De Mistura abbandonò l'incarico per seguire solo il mandato delle Nazioni Unite, anche dopo le pressioni in tal senso ricevute da Annan. Scelli passò a essere commissario straordinario

con la decisione presa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il 3 dicembre 2002.

La mancanza di un presidente e la presenza di un commissario straordinario della Cri lascia intendere una situazione in movimento, una gestione transitoria in vista di una completa riforma dell'organizzazione. Una riforma diventata obbligatoria e palese con lo studio fatto dalla Corte dei Conti un anno dopo. La Cri, si leggeva nelle agenzie di allora, necessitava di un'adeguata e razionale regolamentazione della gestione dei fondi ottenuti da pubbliche sottoscrizioni: di una tempestività negli accertamenti ispettivi; di una severa limitazione del ricorso alla nomina di consulenti esterni».

La particolarità della gestione della Cri, emersa anche negli anni precedenti, si lega dunque a una nomina ministeriale di Scelli. A que-

sta particolarità, però, se ne lega un'altra. Una particolarità passata come «umanitaria» ma che, in realtà, è del tutto «politica». La Croce Rossa italiana, dal novembre del 2003, è l'unica - tra le organizzazioni nazionali della Croce Rossa - ad essere presente in Iraq, dopo i gravi attentati kamikaze contro le sedi Onu e della Cric (il Comitato internazionale della Croce Rossa) nella capitale irachena. Perché? La versione di Scelli fu accolta da molti applausi: «Siamo lì da fine aprile, cioè da subito dopo la fine della guerra, e siamo abituati a convivere con certe situazioni. Nel nostro ospedale arrivano centinaia di persone, molti bambini, alcuni dei quali in condizioni gravissime. Il lavoro è incessante, ma la gente non smette mai di esserci grata. Non c'è tempo, per aver paura».

Vero. Ma Scelli omise i «costi» di una tale

scelta «umanitaria». Le virgolette, senza sminuire il lavoro degli operatori della Cri a Baghdad, sono d'obbligo. Tra i sette principi d'azione fissati dalla Federazione internazionale della Croce Rossa (Cicr) di Ginevra (di cui la Cri italiana fa parte), ci sono la neutralità e l'indipendenza rispetto alle «parti in causa» in un conflitto. Gli attentati dell'autunno scorso, secondo Ginevra, avevano azzerato la sicurezza per gli operatori umanitari. Dunque: per rimanere l'unica possibilità era ricevere protezione militare, che almeno nella prima fase fu garantita dai carabinieri. Ma ciò, avrebbe cancellato i due principi di neutralità e d'indipendenza. Scelli accettò di pagare questo prezzo. Forse la presenza della Cri in Iraq doveva rafforzare l'immagine «umanitaria» della missione militare italiana?

I.s.

Ancora un messaggio su internet delle Brigate Abu Hafs Al Masri. Nel comunicato si legge: avvertiamo Berlusconi, se non ritira le truppe dall'Iraq trasformeremo l'Italia in un inferno

Nuove minacce all'Italia «ma il Vaticano non è tra gli obiettivi»

ROMA Le Brigate Abu Hafs al Masri si rifanno vive con un nuovo messaggio di minacce contro l'Italia e Berlusconi, Vaticano però escluso. Da bersaglio privilegiato, la Santa Sede infatti nel nuovo comunicato apparso su internet si trasforma in «zona franca» del terrorismo internazionale.

Solo tre giorni fa la notizia dell'ennesima minaccia («un commando proveniente dai Balcani» pronto a colpire durante una cerimonia religiosa); ieri il comunicato su Internet con cui le brigate Abu Hafs al Masri annunciano invece che la Santa Sede «non sarà mai uno dei nostri obiettivi». In entrambi i casi - come quasi sempre accade quando si parla di sicurezza del Papa e in Vaticano - negli ambienti della Santa Sede si preferisce non commentare: si spera - viene sottolineato - che il Pontefice venga pro-

tetto dal suo impegno di pace. Come sempre, è difficile verificare l'attendibilità di questi messaggi.

Come per le altre volte, comunque, anche ieri il nuovo comunicato delle brigate Abu Hafs al Masri, gruppo legato ad al Qaeda, è apparso su un sito internet: colpiremo l'Italia e Berlusconi, ma non il Vaticano. «Noi colpiremo solo dove fa

«False e senza fondamento le notizie diffuse nei giorni scorsi secondo cui vogliamo colpire la Santa Sede»

male, cosa che obbligherà la spazzatura (rappresentata dai) soldati italiani a andare via dall'Iraq», afferma il comunicato firmato dalle «Brigate Abu Hafs al Masri-Battaglione d'Europa».

Il gruppo islamico denuncia anche «le informazioni secondo le quali il Vaticano verrebbe colpito o sarebbe uno dei principali obiettivi» dei minacciati attaccati all'Italia. «Si tratta - afferma - solo di notizie senza fondamento e di un tentativo dei servizi d'informazione italiani di dare un'immagine sbagliata dei mujaheddin (combattenti islamici) e per deviare l'attenzione dai crimini commessi dal governo italiano contro i musulmani in Iraq», prosegue il comunicato.

Il gruppo delle Brigate Abu Hafs al Masri aveva rinnovato il 20 agosto le sue minacce di attacchi all'Italia e all'Europa, constatando

che Roma non aveva tenuto conto dell'ultimatum a lasciare l'Iraq. «Noi ti avvertiamo Berlusconi - minaccia ancora il comunicato - se in passato sei sfuggito ai nostri tentativi (...) la nostra posizione è chiara. Non avremo pace fino a quando non trasformeremo il tuo Paese, l'Italia, in un inferno». Il gruppo islamico conclude l'invettiva affermando che «Berlusconi, che resta assetato di sangue dei paesi musulmani, ha dato prova della stessa barbarie di cui ha accusato i mujaheddin iracheni quando hanno ucciso l'ostaggio italiano, dichiarandosi determinato a mantenere le sue truppe in Iraq».

Tre giorni fa il *Corriere della Sera* aveva scritto di un attentato da compiere in Vaticano durante una cerimonia religiosa. Secondo una segnalazione giunta a Roma dai carabinieri della Msu a Sa-

rajevo, un commando di 10 terroristi (tra cui 7 donne) sarebbe già arrivato nella Capitale dalla Bosnia Erzegovina con un certo quantitativo di esplosivo al plastico C4. La notizia era stata ridimensionata da fonti del Viminale, secondo cui la segnalazione, non recente, si era rivelata di scarsa attendibilità dagli esperti di uno speciale comitato di analisi strategica antiterrorismo che l'avevano subito passata al vaglio.

Nonostante ciò, il livello di attenzione in Vaticano - considerato un obiettivo «altamente remunerativo» per il terrorismo internazionale - è sempre alto. I controlli, per quanto discreti, sono minuziosi. La sorveglianza è continua. Ma come hanno preso in Vaticano l'inedito annuncio delle Brigate Abu Hafs al Masri? Fonti della Santa Sede non entrano nel merito, nes-

sun commento. Si limitano a rimandare a quanto affermato dal segretario di Stato Angelo Sodano proprio dopo la notizia del presunto commando bosniaco pronto ad entrare in azione. «Confido - aveva dichiarato il porporato - che tutti giungano a comprendere come il papa Giovanni Paolo II sia oggi il più grande difensore dei diritti del-

«I servizi italiani vogliono solo deviare l'attenzione dai crimini commessi dall'Italia in Iraq»

le persone e dei popoli, di ogni persona e di ogni popolo. Tutti - aveva aggiunto - dobbiamo sapere che il Papa è stato ed è l'apostolo della pace, una voce libera sulla scena internazionale, a garanzia della vita e del progresso di ogni nazione».

L'ultimo messaggio di minacce contro l'Italia sempre da parte del gruppo al Masri, risale al 16 agosto scorso, quando su internet venne diffuso un comunicato nel quale si annunciavano «autobombe in tutta Europa, ma con Italia e Olanda in prima fila se questi paesi non ritireranno le truppe dall'Iraq». «Ci rivolgiamo a tutti i paesi dei crociati che cospirano contro i musulmani e che inviano le loro forze in Iraq e in Afghanistan, in particolare l'Italia e l'Olanda», afferma il messaggio, firmato da un misterioso «Gruppo dell'unificazione islamica».